Fondazione Lombardia per l'Ambiente

E io che sono?

Natura umana e rapporto con la natura

43ema edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli
Una passione per l'uomo

rimini meeting 2023

Etica e Ambiente



www.flanet.org

© Copyright 2023 - Fondazione Lombardia per l'Ambiente
Collana editoriale ***Etica e Ambiente***

Fondazione Lombardia per l'Ambiente

www.flanet.org

Consiglio di amministrazione
Matteo Fumagalli - Presidente
Luigi Dalla Pozza - Vice Presidente
Alessia Borroni - Consigliere
Elio Maria Franzini - Consigliere
Ferruccio Resta - Consigliere

Direttore
Fabrizio Piccarolo

Progetto grafico e stampa
AGF spa Unipersonale
www.agfsolutions.it

Si ringrazia in modo speciale il Meeting per l'amicizia fra i popoli
per la collaborazione e per aver fornito materiali e immagini

rimini meeting 2023

E io che sono?

Natura umana e rapporto con la natura

43ema edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli

Una passione per l'uomo

Etica e Ambiente


E IO CHE SONO? NATURA UMANA E RAPPORTO CON LA NATURA
In diretta su Repubblica TV.
A cura di Fondazione Lombardia per l'Ambiente.
Raffaele Cattaneo, Assessore all'Ambiente e Clima di Regione Lombardia; Davide Rondoni, Scrittore e poeta; Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.
Introduce Fabrizio Piccarolo, Direttore Fondazione Lombardia per l'Ambiente.
Con il sostegno di Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Avvenire, MARR.
rimini meeting 2022
UNA PASSIONE PER L'UOMO
29-25 AGOSTO 2022 | FIERA DI RIMINI
Avvenire
MARR
FLA Fondazione Lombardia per l'Ambiente
SALA NERI
GENERALI

E io che sono?

Una nuova antropologia Una passione per l'uomo
01 Pagina 6

C'è bisogno di una nuova alleanza tra uomo e natura
02 Pagina 10

Perché la natura esiste per l'uomo
03 Pagina 18

Prima premessa: realismo
04 Pagina 28

La bellezza, punto di partenza
05 Pagina 36

Vivere il cambiamento con urgenza e verità
06 Pagina 42

Il nostro impegno: prendersi cura
07 Pagina 56

E io che sono?

01



Bernhard Scholz

Presidente Fondazione
Meeting per l'amicizia
fra i popoli ETS

Una nuova antropologia
Una passione per l'uomo 01

Non passa giorno in cui i media non ci parlano del cambiamento climatico e dei suoi effetti sulla nostra vita, dell'urgenza di una trasformazione energetica, della necessità di tutelare l'ambiente con maggiore efficacia ed incisività. Più la sfida diventa evidente più ci troviamo di fronte a due reazioni: da una parte una certa indifferenza, spesso dovuta anche a un senso di impotenza di fronte alla complessità dei problemi, dall'altra parte una crescente ideologizzazione in alcuni casi con tratti anche violenti. Sicuramente non si tratta di trovare una "via di mezzo" che rimarrebbe definita dalle posizioni estremiste e al contempo succube del problema stesso. Occorre piuttosto riscoprire la relazione originale che esiste fra l'uomo e la natura in una nuova comprensione della responsabilità dell'uomo senza cedere

01 antropolog

alla sempre più frequente illusione che la natura senza intervento umano sarebbe innocua e paradisiaca.
Aver messo questo approccio e le domande significative che ne conseguono al centro di un importante incontro al Meeting di Rimini 2022 è il merito dalla Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Seguendo la prospettiva consegnata al mondo da Papa Francesco con l'enciclica *Laudato Si'* è stata posta l'attenzione sul fatto che l'*ecologia integrale* è inevitabilmente correlata ad una nuova antropologia che riconosce le diverse interdipendenza fra l'uomo e gli ecosistemi. Da subito nella sua introduzione il direttore della Fondazione, Fabrizio Piccarolo, ha sottolineato che la cura dell'ambiente non è solo una questione scientifica e politica ma essenzialmente culturale.
Come illustra bene Davide Rondoni non è possibile rispondere alla domanda cosa sia "naturale" senza porsi la domanda leopardiana del titolo dell'incontro «E io che sono?». Di fatto il significato che riconosciamo nella natura e quindi il modo di correlarci con essa dipende fondamentalmente dalla coscienza che abbiamo di noi stessi, della nostra natura umana. Sfruttare la natura, manipolarla in modo eccessivo, opporre sottometterci alle sue "regole", anche crudeli, sono opzioni che derivano da una concezione che abbiamo della nostra stessa soggettività di fronte alla natura.
Le osservazioni di Giorgio Vittadini intorno alla considerazione fondamentale che «solo lo stupore conosce» ricordano con chiarezza che una conoscenza adeguata della natura, capace di trovare le modalità migliore per valorizzarla, nasce da una posizione *estetica* prima ancora che *etica*. È lo stupore di fronte alla bellezza, la gratitudine per il dato, più che la paura e l'ansia, che ci danno i motivi e la ragioni per un impegno autentico e duraturo.
Con grande trasparenza Raffaele Cattaneo ha messo in luce quanto il compito della politica nella promozione della transizione ecologica sia tanto arduo quanto urgente. Sono tante le difficoltà di far convergere – i dati scientifici, le diverse proposte tecnologiche, le limitate risorse finanziarie e soprattutto i variegati interessi presenti nella società – in una progettualità utile e sosteni-

ia

bile. Non relativizzando l'ideale, ma indicando l'unica strada possibile per raggiungerlo in un consenso democratico, propone un sano realismo che si impegna fin in fondo senza pretese ideologiche. È un incontro che invita ognuno a guardare la realtà a lui affidata con una "passione per l'uomo" – titolo di questa edizione del Meeting – per contribuire al futuro delle giovani generazioni, che ci chiedono non solo un ambiente sano ma anche di essere accompagnati a scoprire la risposta alla domanda «E io che sono?». Forse più di noi saranno consapevoli che questa domanda riguarda non solo l'"io" incapsulato nel suo individualismo ma il suo rapporto con gli altri e il mondo.



E io che sono?

02



Fabrizio Piccarolo

Direttore Fondazione
Lombardia per l'Ambiente

C’è bisogno di una nuova alleanza tra uomo e natura

02

«Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato». L’invito, profetico, di Benedetto XVI nel suo intervento per la Giornata mondiale della Pace del 2010, suona oggi di una attualità straordinaria, tanto da porla al centro della nostra presenza al Meeting 2022, come indicazione di un giudizio che l’incontro odierno tenterà d’illustrare.

Mettere a tema «Una passione per l’uomo» ci ha provocato in modo particolare, interpellandoci direttamente riguardo il significato del nostro approccio nel fare ricerca e cultura sull’ambiente, vale a dire riguardo lo scopo stesso di Fondazione Lombardia per l’Ambiente.

Siamo un ente scientifico che fa ricerca, studi, progetti e attività divulgativa culturale sui temi ambientali e sulla sostenibilità, e in questo diciamo subito

02

che non può esserci passione per l'ambiente se non come passione per l'uomo.
Prendendo le mosse da questo giudizio abbiamo invitato, allora, alcuni amici, per aiutarci a capire cosa significa entrare in azione a partire da questa ipotesi di lavoro. Abbiamo chiesto quindi a Raffaele Cattaneo, Davide Rondoni e Giorgio Vittadini di raccontarci la loro esperienza a questo livello – non a caso nella cornice di uno spazio qual è il Meeting.
Lo facciamo a partire da una posizione che affronta i temi della sostenibilità traendo origine nel messaggio della Laudato Si' di Papa Francesco, che a sua volta esplicita un percorso che la Chiesa porta avanti da decenni – dalla *Populorum Progressio* di Paolo VI, alla *Sollicitudo Rei socialis* di Giovanni Paolo II, alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Questo percorso sulla *Laudato Si'* è stato avviato dalla Fondazione Lombardia per l'Ambiente proprio nell'estate del 2015, a pochi mesi dalla pubblicazione dell'Enciclica di Papa Francesco; è un percorso che da subito abbiamo scelto di non fare da soli, chiedendo e coinvolgendo chi, come noi, è appassionato dell'uomo e quindi della sostenibilità. In questo senso i contributi di oggi vengono da tre grandi compagni di viaggio di questi anni.
Prima di entrare nel vivo delle loro riflessioni vorrei fare ancora un cenno al tema della "cultura ambientale".
Si tratta, infatti, di una dimensione che ha sempre avuto uno spazio di particolare rilievo tra le attività di Fondazione Lombardia per l'Ambiente, rispondendo ad uno preciso scopo statutario: quando nasce, nel 1986, la Fondazione era stata "battezzata" *Fondazione per lo studio del rapporto fra l'uomo e l'ambiente.* Quasi a prefigurare i contenuti che il titolo del Meeting 2022 ha messo davanti agli occhi del mondo, richiamando in pieno la nostra attività, dal punto di vista scientifico come da quello culturale. Oggi, sette anni dopo la pubblicazione dell'enciclica, il messaggio di Papa Francesco è più che mai urgente: gli avvenimenti di questi ultimi mesi lo mostrano in modo clamoroso. La testimonianza dei nostri amici, qui al Meeting, ci dà l'occasione per capire come è possibile realizzare questa alleanza tra uomo e ambiente, che Papa Francesco ci indica e invoca. Col

Alleanza



suo richiamo ad una *ecologia integrale* Papa Francesco ci dice che non si può dividere il problema ambientale da quello economico e sociale. Sono temi che riguardano l'uomo, la persona, e come tali necessitano di una lettura e di un approccio integrale, appunto, a cui la Chiesa ci richiama da sempre. L'uomo è relazione e la natura stessa è relazione, e questo rapporto tra uomo e natura è talmente costitutivo e originale che, nel momento stesso in cui l'uomo guarda alla Natura, al Creato, e lo contempla, nasce subito la domanda su di sé, la domanda sul significato della propria vita. Da qui la scelta del titolo per questo incontro, riprendendo il famoso canto di Leopardi; perché a noi, come al pastore che contempla la Luna e il firmamento, che riconosce questo pezzo di creato, la prima domanda che viene è: «Ed io che sono?».

Una domanda carica di stupore di fronte alla bellezza del creato. Che è un altro elemento da cui origina un'ulteriore serie di riflessioni, contenute nella nostra proposta. È la bellezza di un dato che troviamo, che non creiamo. Un dato positivo, tanto da far dire a Dante, quando esce dall'inferno: *«Lo bel pianeto che d'amar conforta».* Uno stupore, quindi, per una bellezza che muove ad un rapporto di amore tra uomo e creato. Ed è questo un altro degli elementi fondanti il tema della sostenibilità, che andremo ad approfondire negli interventi che seguiranno.

Il rapporto tra l'uomo e il creato è dunque "costitutivo": sorge da qui la nuova antropologia che ci propone Papa Francesco, che è necessario porre come fondamento della transizione ecologica che stiamo vivendo in questo periodo. Con la laicità che le contraddistingue anche le Nazioni Unite negli ultimi tempi – anche a seguito della pandemia – hanno espresso questo legame inscindibile tra uomo e natura, iniziando a parlare di *"One Planet One Health"* (Glasgow 2021). Emblematico che il Report del *Working Group 2* dell'IPCC *(International Panel on Climate Change)* pubblicato a febbraio 2022 inizi proprio con queste parole: «*This report recognizes the interdependence of climate, ecosystems and biodiversity and human societies*».

02



Tuttavia anche questi primi approcci ad una visione integrale, per quanto fondamentali e necessari, non sono sufficienti. Le gravi difficoltà che si registrano nell'attuare gli impegni solennemente assunti a livello internazionale fanno sospettare che manchi una componente all'attuale paradigma della sostenibilità nel rapporto tra uomo e ambiente.

Il tassello mancante emerge forse da un passo presente nell'introduzione della *Laudato Si'*. Parlando di Francesco di Assisi, Papa Francesco scrive: *«In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore»*. Dunque Francesco di Assisi, già all'inizio del XIII secolo, era consapevole che la responsabilità verso la natura non poteva andare disgiunta da un'economia solidale (la giustizia verso i poveri) e una attenzione verso una società più giusta e inclusiva; e a questi tre pilastri ne aggiungeva un quarto, di natura puramente esistenziale: «la pace interiore». Le dimensioni dello spazio in cui insistono uomo e natura diventano allora quattro, e solo introducendo questo quarto fattore nell'equazione possiamo dare un valore all'"incognita nascosta" nelle tre classiche equazioni dello sviluppo. Solo così troviamo giustificazione e motivazione per fermarci di fronte ad ogni inutile sfruttamento dei beni naturali, per estendere davvero a tutti gli uomini i loro diritti alla salute, all'istruzione e alla partecipazione, imparando a rifiutare lo spreco e rinunciare al superfluo in una economia altrimenti incapace di convertirsi.

Qui sta allora la possibile soluzione dell'altrimenti irrisolvibile dilemma della sostenibilità dello sviluppo umano: così si apre non tanto ad una semplice "riconciliazione", ma ad una vera e propria "nuova alleanza" tra uomo e natura.

Giustizia


ARPA LOMBARDIA


OGGI PARLIAMO DI
BIODIVERSITA' CON
Marzio Marzorati
Presidente Parco Nord Milano
Nunzio Lionetti
Presidente L'Umana Dimora


LATTINE


3. Visita
la tua fattoria


ARPA




FATTORMIA
Porta sempre con te il tuo angolo di campagna
I tuoi prodotti parlano di te

Spiritualità 02

Fondandola su un quadro antropologico dove la pace interiore è premessa e coronamento di una più vasta e robusta pace tra uomo e uomo, tra nazione e nazione, tra gli esseri umani e gli altri esseri viventi della natura. Su queste basi possiamo allora intravvedere un'etica universalmente condivisa e capace di improntare comportamenti individuali, stili di vita, relazioni sociali, economiche e politiche che aprano la strada ad un più ricco umanesimo e a una nuova sintesi tra natura e cultura.

L'ecologia integrale diventa riferimento essenziale per formulare un pensiero e una proposta culturale veri e strutturati, solida base al significato e all'attuazione del principio di sostenibilità.

Sono questioni aperte, dopo sette anni più attuali che mai, e a cui proviamo a rispondere con i nostri compagni di viaggio, chiedendo innanzitutto a ciascuno di loro come approcciano, ciascuno nel proprio ambito di professione, di attività e di vita, questi temi, questa concezione, questa visione della sostenibilità. Ricorda ancora Papa Francesco nella *Laudato Si': «È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio».*



03



Davide Rondoni

Poeta e scrittore

Perché la natura esiste per l'uomo

03

Iniziamo con Davide Rondoni, che con la Fondazione abbiamo avuto modo di incontrare e conoscere in modo particolare l'anno scorso, in uno degli eventi che abbiamo dedicato al 700^{emo} anniversario della morte di Dante, quando Davide ci ha provocato con una suggestione sul paradosso della Natura che ci ha portati fin qui.

Iniziamo dunque da questa domanda di Leopardi: «E io che sono?». Non **chi** sono, ma **che** sono, non si tratta di una domanda circa il mio profilo psicologico o biografico, ma circa la mia natura.
È una domanda del 1830, contenuta nel meraviglioso "Canto notturno di un pastore errante nell'Asia" quindi non direi proprio recente.

03 Parado

Leopardi, come alcuni altri geni del suo tempo, aveva capito che a questa domanda la cosiddetta modernità o chiamiamola la sua contemporaneità non riusciva più a rispondere. Ma se non rispondi a questa domanda come fai a guardare la natura? Perché la natura esiste per l'uomo. I carciofi non si fanno il problema della natura.

E quindi per avere un punto di vista con cui guardare la natura, con cui affrontare il problema della natura, innanzitutto è necessaria una riflessione su di sé: «E io che sono?». A questa domanda in realtà non si è risposto. È stata lasciata, per così dire, in sospeso. Oggi - così entriamo subito nel vivo- c'è una risposta parziale, sembra che la risposta alla domanda «E io che sono?» si diluisca, si frammenti in una serie infinita di presunte risposte circa l'identità: io sono italiano, io sono bianco, io sono omosessuale, io sono eterosessuale. Come se questi "aggettivi" – li chiamo così per intenderci, gli antichi o certi filosofi li chiamerebbero "accidenti" – indicassero la mia natura. Questa è la risposta che la nostra cultura, la nostra società sta dando a quella domanda, che è fortissima ed è inevitabile. Qualunque essere umano se la fa, guardando le stelle o guardando il fatto che la natura è bella, sì, ma anche tremenda.

Quando tutti hanno cominciato a parlare di natura, ministri, virologi, manifestanti, presidenti, eccetera, ecco io, che mi occupo di poesia, mi sono detto: «Ma... Forse Lucrezio, Leopardi, Mario Luzi (che è stato uno dei miei maestri) hanno parlato di natura in modo più profondo…». I poeti hanno da sempre parlato di natura. E come ne hanno parlato? Così come fanno tutti gli artisti: fissando il "paradosso" che la natura porta con sé. È molto naturale e bello il cerbiattino che ti commuove, ma è naturale anche il tumore al pancreas. È molto naturale e bello il bosco (la mia famiglia abita in un bosco, quindi a noi piace la natura) però in un bosco ci abiti con una casa che ti difenda dai cinghiali, dai topi – insomma devi anche combatterla, la natura, per "abitarla".

Adesso va molto di moda abbracciare gli alberi, un sacco di vip e anche di poetastri si fanno fotografare cosi. Ma stacci una settimana in un bosco abbracciato ad un albero, non so come ti ritrovano.

SSO

Ecco, allora, quando ho visto che tutti parlavano di natura mi sono detto: «Forse i poeti hanno qualcosa da dire», e ho scritto questo libro che, appunto, si chiama *"Che cos'è la Natura? Chiedetelo ai poeti"*. **Lì, volendo, troverete meglio argomentate le poche cose che accennerò. Le troverete accompagnate da bellissime poesie che ho scovato viaggiando a ogni latitudine del globo e della storia.**

L'ho scritto *per* entrare dentro questo paradosso, per scoprire il senso di questo paradosso. Leopardi lo capisce e lo esprime bene quando vede che il vulcano non chiede il permesso a quelli che stanno sotto per eruttare. Ed è natura. ***Sentire*** questo paradosso fa sorgere la domanda «E io che sono?», e cosa ci sto a fare in questo posto meraviglioso e tremendo? Meraviglioso, incantevole, ma anche terribile. Io dunque qui cosa sono? Cosa c'entro con questa realtà?



Infinito



Dunque, quando ho sentito che tutti avevano preso a parlare di natura mi sono accorto che il “tema” veniva trattato in maniera da “eliminare” o almeno attutire questo paradosso, come se la natura fosse una sorta di Eden, di purezza, insomma, quella luce azzurrina dietro alla pubblicità dell’aspirapolvere che se si compara quello si “salva il pianeta”.
Il tema dunque veniva e viene trattato come se la natura fosse fondamentalmente cordiale con noi e basta. Cosa falsa. Tanto è vero che mentre sulla parola “natura” sono tutti d’accordo, insomma tutti vogliono bene alla “natura”, poi (e miei amici qui presenti lo sanno meglio di me) quando i potenti del mondo si trovano a discutere su come “salvarla”, non si mettono d’accordo. Non solo. Mi pare evidente che sebbene sulla importanza della parola “natura” siamo tutti d’accordo, quando cominciamo a discutere su cos’è “naturale” (ad esempio, su cosa sia una morte naturale, o una nascita naturale, eccetera) non riusciamo a metterci facilmente d’accordo, o forse per niente. Sull’aggettivo è più difficile mettersi d’accordo. Specie, se sulla sostanza, sul sostantivo non si hanno idee chiare. Ma, tornando al punto, la sostanza di un essere umano in cosa consiste? Quale è la natura dell’essere vivente, unico, che si pone il problema della natura?
La domanda «Ed io che sono?» sorge tanto forte tanto più forte, “scandalosamente” forte, senti il paradosso della natura. Se, invece, te lo eliminano davanti agli occhi, in favore di una banale idea della natura come “stato puro” dell’esistenza, come Madre buona, da salvare quasi a dispetto della tua stessa esistenza (perché non la salvano le lontre?) , ecco che quella domanda si affievolisce, e scompare. Scompare la domanda di senso e si finisce per trattare l’uomo come un carciofo il cui unico problema è durare, far perdurare la specie. Stiamo vivendo un perioro tremendo, dove la “salute” viene affermata come ideale assoluto della vita. La narrazione e la gestione intorno agli eventi pandemici (peraltro indotti dall’attività di guerra umana) oltre a spostare equilibri economici mondiali, hanno imposto – accanto al movimentismo ambientalista di varia origine – un’accelerazione alla narrazione del fenomeno umano come

pura “specie”. Il cui compito e scopo, come per ogni altra specie, è cercare di durare, e stop.
L’uomo però non è fatto solo per durare, è fatto anche e direi soprattutto per chiedersi il senso. Anche perché se consideriamo che cosa è l’esperienza del tempo, per una persona, anche senza scomodare Agostino, Proust o Bergson o Pirandello, sorge qualche questione. Cosa è il tempo per un essere umano? Il cronometro? O il “sentimento del tempo”, per dirla con Ungaretti, di un umano è legato al significato degli eventi che lo attraversano. Certe giornate sono lunghe, altre volano...un giorno da leone, cento da pecora...«aprile è il più crudele dei mesi».... E non ammiriamo forse persone che hanno messo in secondo piano il valore di durare per affermare valori e realtà significative ? Perché ammiriamo Falcone e Borsellino? O se mi chiedessero: vuoi due anni di vita in più tu o due minuti tua figlia? ditemi, sedondo voi, avrei dubbio su cosa rispondere?
Ora tutte queste cose che dico sinteticamente e forse confusamente, hanno a che fare con quella domanda che Leopardi ha posto e a cui la nostra cultura non ha risposto.
O meglio, hanno risposto alcuni grandi geni. Pasolini quando gli chiedono: ci dai una definizione di te stesso? Cosa sei? risponde: è come chiedere la definizione di infinito. Poteva dire: un comunista, un omosessuale, un friulano, un poeta, un regista... E invece no. Riecheggiano le stesse parole che utilizzava Don Giussani quando diceva: «L’io è rapporto con l’infinito». Questa è la umana natura. Solo questo essere in rapporto con l’infinito (essere in cui finito e infinito si incontrano, emergono drammaticamente e vitalmente alla coscienza) connota la natura umana. La indica, con rispetto e tremore. Come aveva intuito il giovane Leopardi.
Tutti gli altri sono aggettivi, accidenti.
Io sono romagnolo - come forse si è capito - e se io pensassi che essere romagnolo fosse la mia natura, dovrei anzitutto arrabbiarmi perché nella Costituzione italiana non ci sono in ogni articolo delle parole in romagnolo. Non mi sentirei incluso, insomma. Non so, vorrei che la Costituzione italiana nel primo articolo dicesse: «Uèi ciò, Non facciamo pataccate». Così mi sento incluso, no?



Finito

03

Non “durare” ma rapporto con l’infinito

Perché se la mia identità (etnica, sessuale, calcistica, gastronomica e aggiungete voi quel che vi pare) coincide con la mia natura, questa confusione diventa fortissima. E alimenta un totalitarismo ideologico che da un lato dipinge l’essere umano come pura specie, e dall’altro non ne vuole “definire” nulla. Vediamo crescere questo totalitarismo. Tanto è vero che oggi non si può più discutere di niente, perché se ogni cosa identitaria è la natura dell’essere umano, beh, allora rischio di offenderti ogni volta che ti critico, anzi quasi ogni volta che parlo. E allora ci inventiamo una lingua spenta, corretta, di segni - come le macchine. Se io dico al Presidente seduto qui accanto a me: «Il tuo gessato non mi piace molto» (è bellissimo, ovviamente), lui potrebbe dire: «Ma tale abbigliamento esprime la mia identità quindi la mia natura e se lo critichi non mi includi». Come si fa, come si può mantenere una *societas* umana in tali condizioni? Si fa come sempre: il potere, i vincitori, le loro lobby, decidono quali “nature” salvare, premiare, valorizzare. Oggi succede questo. Perché l’unica risposta che abbiamo dato alla domanda «Ed io che sono?» è un catalogo, tendenzialmente infinito, di identità. Poi ce ne sono alcune più forti, più premiate dal potere, altre meno, per crere un “ordine” sociale, ma la cosa importante questa confusione è gravissima.

Ed è una confusione che genera ansia. Perché nessun aggettivo è un posto dove puoi abitare con la tua natura intera! È una giacca che ti soffoca; infatti i più giovani sono soffocati, resi ansiogeni da questo gioco dell’identità, e dall’ansia di avere una identità accettabile, e per essere accettabile, deve essere indefinibile. L’indefinizione della identità è la malacopia dell’infinito che segna la natura umana. La terribile malacopia! Che fa quasi tenerezza, se non creasse non pochi problemi. E dunque – strana eterogenesi dei fini – in nome della natura, che invero procede nel suo esistere in una continua festa delle forme, delle specificazioni, delle diversità, delle diversificazioni, dei limiti osservati come truismo in ogni evoluzione di specie che esiste, si propone un essere umano senza “limiti”, indefinibile e perció stesso sfuggente, fluido in ogni contorno, frutto solO della propria cangiante volontà. Ovvero in nome della natura si arriva

all'assoluto artificiale, secondo una idea di libertà fondamentalmente mercantile, come volontà di potenza (di scelta). Alla radicale domanda di Leopardi, si risponde con un Amazon delle identità, accidenti scambiati per natura, per sostanza. Sceglibili come prodotti sul banco delle offerte, ovviamente anche sulla base di una induzione del desiderio, secondo il copione del più "sano" capitalismo, attraverso marketing e società dello spettacolo.

Non si può parlare di natura, dunque, senza rispondere adeguatamente a quella domanda. E invece di questo non si parla, ma si agisce surrettiziamente. Si parla di abbracciare gli alberi, di ridurre le emissioni, di ridurre il consumo dell'acqua, tutte cose giuste per carità - anche se non penso che bere più tisane invece di whisky rende una vita più naturale. Non credo che la vita naturale risieda solamente nel cambio di usi e costumi. Anche, ma non solo. Si lavora molto su cos'è la natura umana, ma per cosi dire, in silenzio, non se ne parla. Lo si fa obliquamente, Ad esempio continuando a usare il termine (scientificamente e tecnologicamente scorretto di Intelligenza artificiale - come dire, se non siamo un carciofo siamo come un computer. Il progetto più finanziato dall'unione Europea non è sull'accoglienza dei migranti, ma sul *Brain Project*, il lavoro sul cervello. Perché si vuole indagare cos'è la natura umana, però non si parla tanto di questo, perché si vuole dare per scontato che sappiamo cosa sia la natura umana. È una ideologia tendenzialmente turbo-capitalista come aveva capito Pasolini, un nuovo fascismo, per cui c'è l'Amazon delle identità: scegli quello che vuoi, come ti scegli lo shampoo al supermercato, ti senti libero perché scegli anche la tua natura, cioè la tua identità.

Ora questo è quello in cui viviamo, secondo me, in sintesi, per rispondere alla tua domanda. La grande e anche giusta esigenza di vita naturale, però se non è chiaro il punto di vista, se non si risponde adeguatamente a quella domanda di Leopardi «Ed io che sono?», qualsiasi discorso sulla natura diventa grottesco. Sei un carciofo? Sei un computer? Che cosa sei tu? Cosa identifica la parola io? Il fatto che sei romagnolo, bianco, italiano omosessuale, polisessuale? Se non è chiaro questo, se su questo non ci si intende, parlare di natura è farlocco. Infatti si vede che, in campo sociale e politico, diventata un argomento sotto cui mettere di tutto: dalle centrali nucleari, alle zone pedonali. Tutto è in nome della natura. Perché è diventato assolutamente estensibile, molte volte grottesco. Ma bisogna capire che questa è un'ideologia molto forte: non rispondere, o meglio, rispondere surrettiziamente in modo parziale, e quindi violento, soffocante e ansiogeno, a quella domanda di Leopardi è il nucleo su cui poi sta intorno tutto. È un'ideologia feroce, intollerante, perché ci vogliono convincere che il problema della vita è durare, come se fossimo dei microbi. Viviamo in un tempo in cui l'ideologia che intende ridurre l'essere umano a elemento biologico che deve fare durare la specie, come se questo fosse l'unico problema dell'uomo, è violentissimo, è fortissimo. Se dissenti da questo ti "menano", ma "menano" forte. In campo culturale e accademico, menano forte.

Ideologia





Il vulcano non chiede permesso

Non siamo in un momento semplice, affrontare queste cose vuol dire essere sulla frontiera più forte del potere. Non appena il potere che viene a disturbarti a casa con i vigili urbani, ma il potere che attraverso una fortissima influenza della società dello spettacolo, della fiction, della televisione, dei media sta mettendo in testa a tutti noi che siamo degli organismi che devono durare. Certo che ci auguriamo tutti di campare il più a lungo possibile, ma non è questo il solo problema della vita. Abbiamo deciso che una vita di un ottantenne vale più di quella di un ventenne ?Abbiamo deciso questo? Che la bambina morta di malattia naturale a 5 anni vale di meno di un novantenne che l'ha scampata fino a 90 anni ? Abbiamo deciso questo? Questa, secondo me, è la questione a cui Leopardi ci richiama con un'urgenza a cui pochi grandi geni hanno risposto: lo sono il rapporto con l'infinito. Un grande poeta, si chiamava John Keats, a suo modo, rispondeva dicendo: «io non ho natura». Non ho natura, cioè non trovi un aggettivo di quelli che di solito alleghiamo alla vita naturale che riesce ad identificarmi fino in fondo. Io sono molto romagnolo, ma non sono solo romagnolo. Sono molto maschio bianco, ma non sono solo questo, sono uno che scrive poesie, ma non sono solo questo. Un indefinito per cui devo negare e diluire queste caratteristiche? O un rapporto con l'infinito che attraversa e abita tutti questi particolari e innegabili aggettivi ?

Oggi siamo dentro quella fiera dell'identità, come collage spinto verso l'indefinizione, per cercare di rispondere a quella domanda cercando di non soffocare, e questo sta creando invece molta ansia.

Con un punto di vista sbagliato è terribile affrontare il tema della natura, che è un tema bello, urgente e tremendo. Anche perché il vulcano continua a non chiedere, per eruttare, il permesso a quelli che sono sotto.

E io che sono?

04



Raffaele Cattaneo

Assessore Ambiente e Clima
di Regione Lombardia

Prima premessa: realismo

04

Raffaele cattaneo, Assessore all'Ambiente e Clima di Regione Lombardia, siamo quasi alla fine della legislatura e Fondazione Lombardia per l'Ambiente è un ente del sistema regionale lombardo, con studi e ricerche che svolgiamo proprio per fornire dati, informazioni, risultati e conoscenza ai decisori politici, con uno speciale riguardo a Regione Lombardia. In particolare abbiamo condiviso questi ultimi 5 anni di politiche ambientali della Lombardia molto da vicino. Con uno slogan potremmo dire che il significato delle politiche per la sostenibilità che hai portato avanti è che l'uomo, in questa legislatura, è stato al centro delle politiche ambientali di Regione Lombardia. Qual è l'origine di questa concezione? Qual è il punto di partenza di queste politiche che stanno riguardando l'ambiente e la sostenibilità e che pongono l'uomo al centro?



Non è un tema tipico del mondo cattolico

Io non sono un poeta, sono un politico, un amministratore pubblico, quindi mi occupo di delibere, di leggi, di politiche pubbliche, però ho una cosa chiara in testa: senza un pensiero adeguato non si fanno politiche adeguate. Se c'è un pensiero approssimativo si fanno politiche approssimative, delibere approssimative, leggi approssimative. Se c'è un pensiero superficiale si fanno provvedimenti superficiali. Perché io sono profondamente convinto, lo sono ancora di più dopo aver fatto per quasi 5 anni l'Assessore all'Ambiente, che il tema della questione ambientale, il tema della transizione ecologica – l'espressione più corretta è il tema della sostenibilità, cioè di costruire un modello di sviluppo sostenibile – sia il tema cruciale di questi prossimi anni. Considerando l'orizzonte di questo decennio e dei prossimi tre, fino al 2050. Sarà un tema che per dimensione e pervasività probabilmente può essere paragonabile solo alla Rivoluzione Industriale, a quel modo che ha cambiato il sistema di produzione e di consumo (e quindi la vita) di tutti noi due secoli fa. Quindi la questione è molto seria ed è molto seria per dei dati di realtà. Ricordo che quando all'Università Cattolica quarant'anni fa seguivo i corsi di Don Giussani di introduzione alla teologia lui, nel suo corso sul Senso Religioso, diceva che la prima premessa di metodo è il realismo, cioè: bisogna amare la realtà più dell'idea che ci siamo fatti di come dovrebbe essere.

Oggi se la guardiamo la realtà dice che il tema ambientale è un tema che non possiamo ignorare. Perché? Perché la temperatura media del pianeta è cresciuta di 1,1/1,2 gradi dal 1880 e il 95% dei climatologi ci dicono che possiamo arrivare fino ad un grado e mezzo in più, da lì in poi le conseguenze diventeranno sempre più catastrofiche. E se guardiamo come vanno le emissioni in particolare di gas serra, di gas climalteranti, l'anidride carbonica è il più importante di tutti, vediamo che siamo assolutamente fuori traiettoria, le emissioni continuano a crescere e con questo andamento inerziale entro la fine del secolo noi arriveremo a 3,4- 3,5 gradi in più con delle conseguenze drammatiche che adesso non *è il momento di* approfondire, però i dati ci dicono questo. I dati ci dicono che siamo di fronte ad una drammatica

04

perdita di biodiversità che mette a rischio il 40% circa delle specie viventi.
Cosa è stato il Covid, la pandemia, se non un esempio di una rottura di un equilibrio che la natura aveva creato in milioni di anni e che quindi ha permesso lo *spillover* di un virus che c'era da sempre nel mondo animale vero l'uomo? Dietro ci sono queste questioni di cui noi vediamo alcuni episodi proprio in queste ore, che diventano sempre più frequenti: l'incendio a Pantelleria e contemporaneamente la tromba d'aria in Versilia o anche qui a Rimini, con tutti i danni che hanno fatto. Questo è solo l'inizio delle conseguenze di quello che potrebbe essere.
La realtà ci mette davanti una sfida: dobbiamo affrontare un modello diverso.
Come si fa ad affrontare un modello diverso? Innanzitutto ci vuole un pensiero diverso, all'altezza della sfida. Ecco io credo, questa è la cosa più importante che vorrei trasmettere, che oggi c'è un bisogno radicale di un pensiero politico, ma ancor prima culturale, adeguato alla sfida dello sviluppo sostenibile. Da questo punto di vista la *Laudato si'*, rispetto alla questione ambientale, *è a mio avviso q*uello che è stato la *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891 rispetto alla questione sociale, alla questione operaia, alla nascita del movimento socialista.
Come successe allora la Chiesa arriva un po' spiazzata, e anche il mondo cattolico arriva spiazzato. Il tema dell'ambientalismo non è un tema tipico del mondo cattolico, è stato lasciato ai Verdi, ai movimenti ambientalisti, come se fosse sufficiente quell'approccio culturale lì per affrontare il tema.
La verità è che non è così, quell'approccio culturale non è in grado di dare una risposta – e quindi di generare delle politiche, e lo vedremo poi con degli esempi – all'altezza della sfida.

Sfida

04 Antropoc

Ci vuole invece una visione dell'uomo e della realtà: Papa Francesco usa l'espressione "antropologia", una visione dell'uomo e della natura all'altezza della sfida. Il Papa nella *Laudato si'* al punto 118 dice: «Non c'è un'ecologia senza un'adeguata antropologia». Cosa vuol dire concretamente? Vi faccio qualche esempio.

All'interno del movimento *Fridays For Future,* che ha tanti pregi, compreso quello di aver tirato giù dal divano tanti ragazzi, è nato nel Regno Unito un movimento che si chiama *Birth Strike*, sciopero delle nascite; la leader si chiama Bryce Pepino, ha scritto un pamphlet che si chiama "Contro i figli" in cui teorizza che una delle misure più efficaci per combattere le emissioni di CO2 e i gas climalteranti sia smettere di fare i figli.

Sempre nel movimento *Fridays For Future* negli USA è nato un altro gruppo che si chiama *Gink*, *Green Inclinations No Kids*, il quale dice che siccome siamo ambientalisti, mettere al mondo i figli in un ambiente così scassato e pericoloso è *meglio evitarlo*. Persino Alexandria Ocasio Ortez che è stata la più giovane parlamentare al congresso degli Stati uniti del Partito Democratico, oggi uno dei leader emergenti del Partito Democratico ha detto: «Dobbiamo porci seriamente questo tema, se vale la pena di mettere al mondo i figli in un mondo così scassato». Allora il tema posto dalla domanda «E io che sono?» c'entra moltissimo con quello di cui stiamo discutendo. Vi sembra questa un'antropologia all'altezza della sfida? Siccome il mondo è rovinato da un ambiente scassato, noi anticipiamo l'estinzione non mettendo al mondo i figli. Un po' paradossale no? Certamente non è questa l'etica di cui abbiamo bisogno per affrontare una sfida così.

Questo è il punto che genera, come conseguenza, le politiche e da questo punto di vista la discussione non è neanche, se posso permettermi, se al centro ci sia l'uomo o se al centro ci sia la natura. Una questione, questa, che ha alimentato il dibattito per molto tempo: al centro c'è l'uomo, quindi siccome al centro c'è l'uomo se quello che serve all'uomo scassa la natura, l'importante è l'uomo e quindi fa niente, cioè l'*antropocentrismo*. Oppure il contrario, che adesso va di moda, il *biocentrismo*. Lo voglio sottolineare, non sono più questioni astratte,

ene

come il tema delle nascite di prima, che non è solo un problema americano: il Comune di Cremona tre anni fa ha fatto un pamphlet in cui diceva che non fare i figli è una delle misure di contrasto al cambiamento climatico – e anche se l'ha ritirato dopo le polemiche, il Comune l'ha fatto e lo ha reso pubblico. Così la questione dell'*antropocentrismo* e del *biocentrismo* non è astratta.
Il Ministero della Pubblica Istruzione, per citare un fatto, ha diffuso una circolare in cui dice che bisogna smettere di parlare dell'ambiente mettendo al centro l'uomo per cominciare a mettere al centro la natura – il *biocentrismo*, appunto. L'uomo è solo uno dei tanti organismi viventi e quindi quello che conta è la natura. Se si porta all'estremo questo pensiero succede quello che adesso viene teorizzato con il termine *antropocene*, descritto bene anche da un documentario, uscito tre anni fa, dove tre registi hanno girato per tre anni





in tutto il mondo e hanno documentato come l'uomo abbia devastato la natura; l'idea che c'è dietro, supportata da immagini potentissime è questa: l'uomo è come un virus, se lo lasciamo andare distrugge la natura, bisogna fermarlo, altrimenti la natura non avrà più un futuro. Ecco, questo è il livello della sfida culturale a cui siamo di fronte. Con che cultura rispondiamo noi cattolici? Anche rispetto alle politiche io dico che c'è uno straordinario bisogno di mettere in campo una visione culturale e politica che sia in grado di dare una risposta equilibrata a questa sfida e il Papa, su questo, ci dice «Attenzione, il tema non è l'antropocentrismo e il biocentrismo, se al centro c'è l'uomo o se al centro c'è la natura, sono sbagliati tutti e due.

Il problema è la relazione». Dobbiamo costruire una relazione adeguata tra l'uomo e la natura, perché l'uomo è una parte della natura e il creato è fatto dell'uomo e della Natura. L'uomo è quel livello che si pone la domanda sul significato, ma proprio per questo non può ignorare che deve costruire una relazione positiva con la natura che ha intorno. Allora se noi continuiamo a scassare il pianeta con l'inquinamento, se ignoriamo il problema degli effetti dei gas serra, se ignoriamo il problema della perdita di biodiversità, stiamo costruendo questa relazione equilibrata? No. E allora abbiamo bisogno di capire come possiamo farlo, con quali politiche, ma soprattutto di avere una visione culturale che non abbia l'approccio ideologico dei *Fridays For Future*, di Greta e dell'ambientalismo che dice di fronte ai problemi dell'ambiente possiamo sacrificare tutto, e al tempo stesso non abbia neanche l'approccio negazionista che nei fatti va così di moda anche fra tanti di noi, secondo cui in fondo questi sono problemi un po' gonfiati, possiamo andare avanti a fare come abbiamo sempre fatto che non succede niente. Non è vero che non succede niente. Stiamo vedendo l'inizio di quello che può succedere, abbiamo bisogno di una grande trasformazione. Avverrà, che ci piaccia o no, nei prossimi 30 anni dobbiamo decidere se vogliamo esserne protagonisti, appunto, con una passione per l'uomo in grado di dare alla realtà una risposta adeguata o se vogliamo subirla passivamente.


A3
Corsia
Row
2
A3
Corsia
Row
1
ARPA LOMBARDIA
Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente

E io che sono?

05



Giorgio Vittadini

Presidente Fondazione
per la Sussidiarietà

La bellezza, punto di partenza

05

Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. L'interesse della Fondazione per la Sussidiarietà per i temi della sostenibilità è sempre più forte, occasione di incontro e di collaborazione insieme con la Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Perché la Fondazione per la Sussidiarietà si occupa anche di sostenibilità..?

Una possibile chiave di lettura viene forse da un passaggio dall'enciclica di Papa Francesco, quando dice che la concezione di "casa comune", proposta nella Laudato Si', è legata direttamente al concetto di "bene comune": quindi in questo senso il bene comune è affidato alla responsabilità di ciascuno, e la sussidiarietà si lega in senso stretto con la sostenibilità.

05



È una passione, quella per l'Ambiente, che viene da lontano. Chi mi conosce lo sa, da sempre, molto prima di Papa Francesco, mi sono definito un "cattolico Verde", quando tutti i cattolici dicevano «bisogna difendere l'uomo e non la natura». Come questo nasca profondamente dalla mia concezione si chiarisce nella relazione con la natura descritta da questo brano, sul mare. Siamo al mare: questo mare che ora è calmo.

«[...] Questo mare che ora è calmo ed a stento lo odi ora ansare sulla riva e sembra che sogni, e dopo poche ore è tutto tribulato ed ansimante e appassionato, e non sai il perché... Ma calmo o agitato, silenzioso o irato, il mare ha ogni giorno ed ogni istante un minimo comun denominatore, un significato base unico ed inesorabile, che è la sua grandezza: il senso travolgente di una immane aspirazione all'infinito, al mistero infinito. Così la tua vita nelle vicissitudini angosciose o serene che si innalzano apparentemente senza motivo c'è una voce, una passione, un'agonia, che sta alla base di tutto. Nella voce la passione, l'ansia di Lui, felicità bellezza, bontà suprema».

Chi scrive è Don Giussani, che dice che il tema da cui tutto prende, molto prima della sostenibilità, è lo stupore. Solo lo stupore conosce. A me piace la natura, è un gusto estetico che mi costituisce, come di fronte alla *Pietà* di Michelangelo, io non posso che rimanere stupito. O partiamo dallo stupore o da una parte o dall'altra è un enorme moralismo, che non muove. Io sono contento come uomo di vedere che ci sono gli alberi, che c'è l'aria. Io adoro che ci sia il lupo o la tigre; per me è fondamentale che esista, come per un bambino, anche se non la vedrò mai. Perché fa parte del mio essere, il mio essere ha bisogno di questo rapporto, come è stato per duemila anni prima del neoliberismo distruttivo che ha massacrato l'ambiente. Io sono costituito da questo modo di conoscere. O il punto di partenza è un'estetica che ha a che fare con il mio senso religioso, con la mia domanda di essere o è un tema morto. Io sono grato alla Regione Lombardia non perché conviene, ma perché grazie al fatto che ha realizzato il Parco del Ticino e il Parco Sud la mia terra esisterà. Non sarà distrutta dalla speculazione edilizia come è stata la Brianza, il Varesotto e il Comasco.



Ci sarà sempre questa possibilità: non di andare in Amazzonia, ma di girare lì e di vedere la bellezza a 5 kilometri da Milano. Di vedere gli animali che vivono, gli alberi, le cascine dentro lì. Questo è fondamentale per me, per milioni di persone. Questo è fondamentale prima ancora del fatto che il parco ci dà l'ossigeno, perché se no sarei meno io. Io sono fatto di quella terra, come Davide è fatto dalla Romagna. Allora questo essere è la bellezza, il punto di partenza, per cui io desidero il pianeta, prima del resto.

Invece quali sono le alternative? La prima è questo neoliberismo, questo uomo distruttore, questo uomo che non ha a che fare niente con la religione. Questa è l'economia dell'egoismo dei singoli attraverso la mano invisibile che dovrebbe portare il benessere collettivo e che invece ha distrutto tutto e ha creato l'ineguaglianza, ha creato la distruzione, le guerre. Questo uomo ridotto, mosso dall'egoismo, che ha distrutto anche l'ambiente. Questo rimane, perché lo speculatore edilizio o quello che inquina o quello che distrugge l'Amazzonia, questi sono criminali che non hanno più niente di umano e rimangono il nemico, perché riducono la bellezza al denaro. Il movimento ambientalista è nato perché c'è un nemico che continua ad esserci, che è più grande di tutti, che specula sulla natura, che se ne infischia anche se non c'è la sostenibilità, e i politici che per prendere i soldi hanno sostenuto in tutto il mondo.

Il secondo è l'ambientalismo. L'ambientalismo di oggi da dove nasce? Dal moralismo.

Egoismo

Non devi distruggere il pianeta. Ma guardate la faccia di Greta, scusate a me spaventa. Sei cattivo, stai distruggendo, ma non ti muove nulla di uno cosi! Se ci pensi bene è un personaggio antipatico. Tu devi partire dal fatto che è bella una cosa, ma in qualunque argomento! Prendete un bambino e mettetegli davanti la paura, vi dirà di sì e appena può ti frega. Tu devi partire dal fatto che costruiamo insieme, non demonizzare il mondo. Anche i poveri cristi che cercano di lavorare fanno una fabbrica, costruiscono una casa. Il moralismo ambientalista distrugge lo stesso stupore. Per questo non muove e per questo diventa un enorme moralismo di massa. Bisogna muoversi rispetto all'uomo e al suo desiderio di questo essere, anche distruggendo nei cattolici il binomio idiota "uomo o natura". L'uomo ***e*** la natura! Guardate i bambini. Hanno dentro questo istinto.

Co



nvenienza 05

Questa è un'idea da deficienti, figlia del moralismo con cui siamo andati avanti per anni. Quindi l'ambientalismo è moralista e come tutti i moralismi riduce la verità.
Quindi primo lo stupore. Secondo tema di questa concezione: la convenienza. Uno deve capire perché è conveniente la raccolta differenziata, perché è conveniente mettere un depuratore, perché è conveniente non fare delle città come si facevano negli anni '60 dove il cemento domina, ovunque in tutto il mondo. Tu devi fare capire il perché. È meglio per te! È meglio per produrre. La sostenibilità deve avere un'educazione in cui uno capisce perché non vale la pena di fare il bagno nel Gange rendendolo uno dei fiumi più inquinati del mondo, anche se non ci sono industrie. Perché non vale la pena che a Pechino non si viva più perché c'è la cappa di smog che copre tutto. Tu devi aiutare la gente a capire, non gli puoi dare una serie di norme. Devi far capire perché non va bene la plastica, se tu non fai un percorso educativo la gente si trova a dover applicare delle norme senza capire il perché. Innanzitutto c'è un percorso educativo che deve essere fatto, che deve far capire di ogni strumento perché serve. Allora io sono contento, quando vedo che cade un ghiacciaio, di fare il mio pezzettino per fare in modo che questo non cada. Ma se non c'è questo percorso educativo tu, in questo modo, fai fuori l'uomo e oggi questo è il secondo problema.

Concludendo, la concezione di cui parlavano Davide e Raffaele è una concezione che mette a tema lo stesso tema dell'io religioso, dell'io come rapporto ed è questa secondo me la novità di Papa Francesco, come del resto, secondo me, le posizioni di Giussani e anche Pasolini. Quest'ultimo, per esempio, ha raggiunto uno dei suoi punti più belli con il discorso delle lucciole, in cui egli parte a parlare delle lucciole, perché gli piacevano, e allora poi ha fatto l'esempio. Si capiva che voleva le lucciole. A cosa servono le lucciole? Va a vedere a cosa servono, ma innanzitutto gli piacevano. Se tu non fai questo percorso, non c'è la concezione (di cui diceva Raffaele) e la gente si troverà di fronte ad un nuovo moralismo, che poco o tanto porterà distruzione.
Questo è il nostro compito educativo.

E io che sono?

06







Vivere il cambiamento con urgenza e verità

06

Grazie a tutti e tre per come ci aiutate, con profondità e con verità, a centrare il problema e a capire i termini della questione, così urgente e importante. Quindi, per entrare nel merito della sfida che dite come si attua questo cambiamento culturale? Almeno tentativamente, quali sono i punti essenziali per riuscire a vivere questo cambiamento all'altezza dell'urgenza e della verità che ci chiede?

Stupore e tremore, senso del sacro

Davide Rondoni

Un punto su cui occorre tornare è questo: cos'è il tempo per un essere umano?
Perché, indubbiamente, in certi giorni ti senti ringiovanire e in altro invecchiare! Ci sono giornate che durano tantissimo in cui non succede niente di interessante, altre velocissime perché sono investite da un'energia bella. Il tempo di un essere umano, lo diceva già Eliot, è legato al significato del tempo. Se noi riduciamo l'esperienza umana a durata, a cronometro, a anni, a durata del pianeta (non a caso Dante si chiedeva il senso del Cosmo, non la durata del pianeta), se dunque riduciamo il tempo a durata avviene la prima fregatura, la prima, diciamo, fregatura educativa. Perché quella vibrazione di stupore di cui parla Vittadini ed è presente in ogni albore di conoscenza umana, l'allargherei anche a tremore. Stupore e tremore, ovvero il senso del sacro, di qualcosa che mi supera e sovrasta, mi meraviglia e merita il mio timore. Oggi diremmo il senso di qualcosa che non è esito di trattativa, e che non è commerciabile. Al turbocapitalismo e alla ideologia biologicista non si oppone il morto comunismo, i cui figliastri sono stati peraltro assoldati, come diceva Pasolini, come chierici di questo nuovo totalitarismo, ma il senso del sacro. Lo avevano capito per vie diverse ma complementari, Pasolini e don Giussani negli stessi anni. L'unica cosa che si oppone al "consumo della realtà" è che esista qualcosa di sacro. Quel qualcosa di sacro che riverbera in te guardando il mare o guardando il vulcano che ti può sterminare in un attimo.

Tanto è vero che Leopardi, per citare il nostro grandioso poeta, nella *Ginestra* tocca un punto focale, Nel mio libro ho commentato nuovamente La Ginestra, perché viene quasi sempre fatta passare come se, in sintesi, Leopardi dicesse «Di fronte alle sfighe teniamoci assieme con la social catena». Ma questa è una idea, una conclusione alla quale, sinceramente, ci arrivava anche mia nonna Peppa, insomma non ci sarebbe stato bisogno di Leopardi. Quel testo non a

caso inizia con un esergo del Vangelo di Giovanni dove si dice che è arrivata <la luce, ma gli uomini hanno scelto le tenebre». Di cosa sta parlando? *La Ginestra* è un trattato di antropologia cristiana. Infatti ad un certo punto, lo cito per essere esatto, Leopardi dice che è da reputare scemo l'umano che fa mostra della sua forza basata sui soldi, sull'onore, sulla ricchezza e sul potere, perché invece l'essere umano saggio «non fa risibil mostra» di queste cose, ma riconosce se stesso «di forza e di tesoro mendico».
Il problema principale nel rapporto con la natura, dunque, è educarsi ad essere mendicanti. Leopardi dice che l'uomo nella natura deve avere la posizione del mendicante. Io aggiungo del "mendicante creativo" perché, come Vittadini sa bene, il parco bellissimo che lui ama e di cui parlava non lo ha fatto la "natura", l'ha fatto la Regione Lombardia. Insomma, lo ha fatto l'essere umano, il rapporto tra l'uomo e la natura, è frutto come tutto il "paesaggio" della trattativa, a volte dura, tra esistenza ed esigenza umana e natura.
Credo che dal punto di vista educativo ci sia un lavoro urgente da fare: non si può parlare di natura senza parlare di natura umana, non si può lasciare nell'ombra questo discorso, perché è lì che inizia il problema. A quella domanda di Leopardi devi rispondere perché se no il tuo parlare di natura è a vanvera. E il contenuto di quella domanda porta in campo il fatto che l'uomo è un abisso di stupore e di tremore. Che l'uomo è, e avverte, e vive una cosa sacra, non commerciabile. Ora rieducarsi al sacro è la cosa più importante di questo momento. Che non è, si badi, rieducarsi a un vago spiritualismo egocentrico e confuso, oggi parecchio diffuso.

Lo aveva capito Eliot cento anni fa nel 1922 quando pubblica la *Terra Desolata* che sembra proprio un titolo "ecologista", la "terra guasta". Sta parlando di ciò che guasta il mondo. Il nostro. E Inizia con una citazione di uno scrittore latino dove dei ragazzi chiedono alla Sibilla, la figura del sacro – che Michelangelo mette addirittura nella Cappella Sistina come figura di profeta, poiché era la donna che lasciava i *carmi* (da cui

06

la parola *poesia*) sulle foglie, che erano difficile da interpetrare, essendo lei la donna della soglia tra l'aldiquà e l'aldilà, cioè la donna del sacro – «Cosa desideri adesso?» e lei risponde: «Io morire desidero». La morte della Sibilla, cioè la morte della figura del sacro coincide con l'inizio della terra che si guasta. Quindi da un punto di vista culturale educativo la prima urgenza è che il discorso della natura ripeschi a questo livello di rieducazione del sacro, dei suoi segni, dello stupore e del timore che ti fa mendicante. Infatti non a caso avete notato che nella citazione che ha fatto Vittadini da Giussani c'è la parola *agonia.* Guardare il mare suscita anche l'agonia, non solo lo stupore per i delfini e i pesciolini. Perché è inscindibile lo stupore per la bellezza e il tremore per il timore, che formano in egual misura, appunto, il senso del sacro. Pasolini lo aveva capito: con la scomparsa del sacro verrà un nuovo fascismo, che è il fascismo del turbocapitalismo di cui saranno chierici quelli di sinistra – che è esattamente quello che sta succedendo. Se non opponi il sacro tutto è commerciabile, tutto è consumabile.

È il motivo per cui Pasolini era contro l'aborto, non anzitutto per un motivo morale – scandalizzando tutti, essendo lui omosessuale e di sinistra – bensì perché toglie il sacro dalla realtà, dal punto di realtà che è coito.

Bene, stiamo educando tutti i nostri figli al "green", al consumo responsabile, a bere più tisane, ad abbracciare gli alberi, alla sostenibilità, tutte cose giustissime d'accordo, ma se questo non coincide con un'educazione al sacro sono tutte favole. Interessate. E questo non lo può fare chi non ha questo timore e tremore, chi non prova questo timore e tremore di fronte alla realtà.

Non possiamo chiedere a Greta o a qualche politico di fare questo, non è possibile, perché lo può fare solo chi lo sperimenta. Solo adulti commossi dal sacro possono rieducare al sacro e quindi ad un rapporto che in quel punto verifica la vera relazione tra essere umano e natura. Infatti l'essere umano può non concepirsi come un carciofo o come un computer perché riconosce di avere in sé qualcosa di non commerciabile e

quindi lo riconosce anche in qualcosa che lo genera e lo circonda, la natura. Se non c'è questo senso del sacro, la congiunzione tra essere umano e natura su che cosa si fonda? Certo, tale relazione si avvera in una continua anche dura trattativa. Come dicevo, il paesaggio, di cui si è parlato fino ad adesso, è la trattativa tra esseri umani e natura. Ma non è quello il punto di congiunzione, quanto il senso del sacro. Il paesaggio, infatti ne è una conseguenza. E c'è differenza, lo vediamo, tra un paesaggio dove tutto è desacralizzato o dove è ancora vivo, in diverse tradizioni e modalità, il senso del sacro interiore e esteriore all'essere umano. Da qui viene la pratica, la *techné*, di cui deve tenere conto chi deve edificare la casa popolare, per cui forse ci vuole ogni tanto che qualche costruttore edile consideri che ci vogliono gli alberi e magari lo spazio per i luoghi del sacro, e non solo il ritorno economico della speculazione. Ma se non sappiamo più cos'è il reale senso del sacro, o senso religioso, se non sperimentiamo cosa siano, questa battaglia è perduta. Credo, personalmente, che si possa e si debba ancora fare.

Se l'ambiente non viene coltivato

Raffaele Cattaneo

Intanto ricordo a Giorgio che la terra che lui ama così tanto, la Lombardia, ha tutelato parchi anche nel varesotto e nel comasco, ne abbiamo più di 40 in Lombardia.
Questa terra lì che lui ama, e io la amo tanto quanto lui, com'era 1500 anni fa..?
La pianura Padana era un acquitrino insalubre, malsano, invivibile. Chi l'ha resa quel territorio lì? Il lavoro dei monaci che hanno bonificato le paludi e hanno reso la pianura Padana quella terra fertile che è. Nella Genesi si dice che Dio mette l'uomo nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse. In questi due secoli abbiamo sviluppato molto il coltivare, con la Rivoluzione industriale e tutto quello che ne ha conseguito. Adesso dobbiamo tornare al custodire, ma attenzione, il custodire non vuol dire lasciare tutto così com'è.

Questa idea che l'ambiente è buono se non viene toccato, questa è una gigantesca fesseria. Perché se

Una politica con una visione

l'ambiente non viene coltivato e custodito dall'uomo diventa una selva inospitale. La natura diventa una selva; provate a stare nel bosco e non coltivare il bosco e vedere cosa succede. Se non ci fosse un'azione positiva dell'uomo, non ci sarebbe nemmeno un ambiente vivibile. Quello che rende l'ambiente vivibile è un'azione positiva dell'uomo.

Vengo agli esempi. Prendiamo la questione dei rifiuti, con la vicenda del termovalorizzatore di Roma. A Milano l'emergenza rifiuti l'abbiamo avuta nel 1995, me lo ricordo bene perché ero appena arrivato alla Regione e collaboravo con Roberto Formigoni; improvvisamente la discarica dove andavano tutti i rifiuti di Milano, la discarica di Cerro Maggiore che fino a qualche mese prima era andata benissimo, viene improvvisamente bloccata dagli ambientalisti, e ci trovammo a gestire una gigantesca emergenza di rifiuti. Milano si riempie di rifiuti, danno fuoco ai cassonetti, eccetera. Gli ambientalisti dicevano che bisogna fare la raccolta differenziata e basta. Il mondo industriale diceva che sarebbe bastato fare qualche discarica in più, o al massimo gli inceneritori e bruciare tutto. Cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo preso il meglio dell'uno e dell'altro pensiero e li abbiamo messi assieme. Abbiamo introdotto la raccolta differenziata in Lombardia (che oggi è al 73,3%), abbiamo fatto gli impianti perché queste frazioni separate dalla coscienza ambientale delle famiglie potessero essere effettivamente recuperate e abbiamo fatto anche i termovalorizzatori che servivano. In Lombardia ne abbiamo 11 su 37 in Italia che trattano i rifiuti urbani, ma è solo la fine di un percorso. Noi oggi abbiamo impostato le politiche dell'economia circolare innanzitutto sulla riduzione dei rifiuti, che in Lombardia almeno quelli urbani continuano a calare, poi sul recupero di materia – il 73,3% di raccolta differenziata consente di avviare a recupero di materia il 62% dei rifiuti e di riciclare effettivamente il 55% percento dei rifiuti.

Più della metà dei rifiuti in Lombardia torna ad essere materia riutilizzabile, prodotti con una seconda vita. E quello che però non può essere riutilizzato come materia è meglio metterlo in un buco di una discarica, o meglio dargli la possibilità di essere un combustibile alternativo al gas e al petrolio per produrre energia e calore? Nei termova-

Di ideologia si muore

lorizzatori lombardi il 27% dei rifiuti che non viene recuperato come materia, viene recuperato come energia.

Nel 1995 andava in discarica oltre l'80% del rifiuto "tal quale", sapete l'anno scorso quanto è andato in discarica in Lombardia come rifiuto "tal quale"? Lo 0,02%, praticamente la discarica in Lombardia per i rifiuti urbani non esiste più; e, anche considerando le frazioni decadenti, lo 0,5%. Questo è un esempio di una politica costruita con una visione, a mio parere, adeguata e che sa tenere insieme il meglio. Qui in prima fila c'è un signore che si chiama Roberto Sancinelli che dove c'era un'acciaieria in provincia di Bergamo ora recupera 750.000 di tonnellate di rifiuto organico e 250.000 tonnellate di plastica, con la frazione organica ci fa il compostaggio, poi il biogas, poi il biometano che va in rete al posto del metano che arriva dalla Russia, tira fuori l'anidride carbonica e la usa per gasare le bibite. Capite cosa vuol dire l'economia circolare, frutto di una concezione adeguata?
Il tema di oggi è la transizione energetica verso le fonti rinnovabili, ma cosa vuol dire per contrastare le emissioni climalteranti concretamente? Anche qui, cerchiamo di non essere ideologici. In Regione abbiamo appena approvato il piano energetico regionale per la Lombardia. In Lombardia oggi sui consumi finali di energia, elettrica, termica, per muoversi, le fonti fossili sono l'85%, le fonti rinnovabili sono solo il 15%. Se noi vogliamo rispettare l'obbiettivo del *Fit For 55*, di ridurre cioè le emissioni del 55% entro il 2030, nei prossimi 8 anni dobbiamo fare queste due cose contemporaneamente. In primo luogo dobbiamo ridurre di un terzo tutti i consumi energetici, che significa che ogni famiglia impresa e istituzione deve consumare un terzo di energia in meno di quanto faccia ora – peccato che i consumi energetici in Lombardia sono stabili da oltre vent'anni, sono scesi un po' con il Covid (da 25 milioni di tonnellate di petrolio a 23,5), ma appena è ripartita l'economia sono risaliti.
E su questo pensiamo quale dimensione di pervasività ha e quanto bisogna coinvolgere tutte le famiglie, le imprese appunto in un approccio sussidiario per raggiungere quest'obiettivo in 8 anni. Insieme, però, dobbiamo raggiungere il secondo obbiettivo: raddoppiare la produ-

06

zione di energia da fonti rinnovabili. Quali sono le fonti rinnovabili oggi? La più importante è l'idroelettrico, secondo voi possiamo raddoppiarla nei prossimi 8 anni con il fatto che c'è meno acqua, meno neve, la siccità? Quindi, l'idroelettrico non lo raddoppiamo. Il secondo fonte sono le biomasse: noi abbiamo 450 impianti che usano i reflui zootecnici, cioè lo sterco degli animali degli allevamenti nel sud della Lombardia per fare biogas e biometano, ma stanno in piedi con gli incentivi che finiranno tra il 2026 e il 2028, difficile pensare che possano raddoppiare. Non abbiamo il vento, in Lombardia, non abbiamo il mare, non ci sono le maree; possiamo usare il fotovoltaico.
Per insediare il fotovoltaico che serve per raddoppiare dal 15 al 30% le fonti rinnovabili noi vi dico di cosa abbiamo bisogno: abbiamo bisogno di mettere a terra 7 gigawatt di produzione di impianti fotovoltaici, tenendo conto che 1 gigawatt sono 1.000 megawatt, 1 megawatt sono 1.000 kilowatt. Per fare 1 megawatt di energia fotovoltaica ci vuole un ettaro di territorio. Anzi, un po' di più, ma contando sull'efficienza un ettaro. Un ettaro è un campo da calcio come quello di San Siro, 110 metri per 90.

7 gigawatt vuol dire 7.000 ettari, 7.000 campi da calcio in Lombardia, in cui abbiamo 1500 comuni, vorrebbe dire che in ogni comune nei prossimi otto anni dovrebbe mettere a terra, solo per arrivare al primo step, per arrivare solo al 30% di produzione di rinnovabili, non al 100%, 4 o 5 campi di calcio di pannelli fotovoltaici. Vi sembra una cosa semplice? È facile proclamare lo slogan "tutto rinnovabile", ma poi bisogna attuare questo tipo di scelte.

Questo è il realismo di cui abbiamo bisogno, per questo ci vuole il nucleare di quarta generazione, possibilmente la fusione nucleare. Per questo o la politica recupera questa capacità di realismo e di profondità di pensiero e di azione, oppure potremmo riempirci la bocca di slogan, potremmo dire che dobbiamo arrivare alla completa decarbonizzazione, ma finirà come il debito pubblico: abbiamo sempre detto che doveva diminuire, ed è sempre aumentato. Peccato che il prezzo che pagheremo questa volta sarà molto più alto e non possiamo permetterci di perdere questa sfida, perchè di ideologia si muore.

È l'uomo che vuole le città sostenibili

Giorgio Vittadini

Pochi sono in grado di ricordare quali siano i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Perché?
Consideriamo un attimo i 17 Obiettivi: povertà zero; fame zero; salute e benessere; istruzione di qualità; uguaglianza di genere; acqua pulita e igiene; energia pulita e accessibile; lavoro dignitoso e crescita economica; industria, innovazione e infrastruttura; ridurre le disuguaglianze; città e comunità sostenibili; consumo e produzione responsabili; agire per il clima; la vita sott'acqua; la vita sulla terra; pace, giustizia e istituzioni forti; partnership per gli obiettivi.
Per ricordarli facilmente occorrerebbe un filo rosso, che li leghi e sintetizzi. A mio parere questo filo rosso può essere sintetizzato in un percorso in tre tappe.
Il primo è legato al soggetto dello sviluppo sostenibile, l'uomo e in particolare l'uomo "relazionale".

Perché è l'uomo che vuole lavorare dignitosamente, è l'uomo che vuole le città sostenibili, è l'uomo che vuole ridurre le diseguaglianze, è l'uomo che vuole evitare il *climate change* per salvare la vita di tutta l'umanità, è l'uomo che vuole convivere con la bellezza del creato e difendere le foreste che coprono le terre emerse, l'integrità del mare, la vita degli animali che lo popolano. Ma non un uomo generico: è l'uomo che si muove a partire da quel desiderio di bello, di giusto di vero che abita nel suo cuore e gli fa amare l'ambiente in cui vive, non distruggere il pianeta che lo ospita, battersi perché tutti abbiano lavoro e una vita dignitosa, abitare in luoghi adatti all'esistenza sua e degli altri suoi simili. Se non si tengono presenti queste esigenze e evidenze elementari che costituiscono la natura ultima dell'animo umano non si capisce la parola sviluppo sostenibile. Lo sviluppo è sostenibile rispetto a ciò che l'uomo vuole per realizzare sé stesso.
È una grande rivoluzione per due ragioni. La prima è che le scienze umane moderne, furono definite da Auguste Comte, fondatore della sociologia all'inizio dell'Ottocento, in modo analogo alle scienze naturali, quali la chimi-

06

ca e la biologia: metodi di conoscenza che pretendono di descrivere la realtà in modo " oggettivo", prescindendo dal soggetto che le formula.
La seconda è che quando il soggetto sia tenuto presente, nella definizione della scienza economica e nella teoria dello Stato di origine settecentesca, il suo approccio è di tipo egoistico. Basti ricordare l'*homo hominis lupus* di Thomas Hobbes e «l'egoismo dei singoli attraverso la mano invisibile porta al benessere collettivo» di Max Weber. L'approccio dello sviluppo sostenibile richiede invece una rivoluzione antropologica da uomo "egoista" a uomo "relazionale" che si muove a partire da un desiderio non ridotto del suo cuore.
Solo così anche negli ambiti che partono da una analisi dei fenomeni naturali quali il clima, l'inquinamento, la quantità di fonti energetiche disponibili possono nascere *policy* adatte a opporsi a fenomeni nocivi e incentivare cambiamenti favorevoli alla vita.
Solo così si giustifica una definizione di sviluppo sostenibile che si estenda anche ad aspetti umanistici, sociologici, etici a come il lavoro, la parità di genere, la lotta alla povertà, l'istruzione e quant'altro.
Il lavoro che facciamo come Fondazione per la Sussidiarietà a proposito dello sviluppo sostenibile parte proprio dalla domanda di come un soggetto umano motivato idealmente si muova nell'ambito di scienze naturali e socio-economiche.
Ma quale è lo strumento attraverso cui l'uomo agisce per generare uno sviluppo sostenibile? C'è una concezione che teorizza la decrescita felice, cioè un progressivo disimpegno dell'uomo rispetto alla realtà che si presuma porti alla felicità. Ma perché dovrebbe essere felice l'inevitabile impoverimento collettivo che ne conseguirebbe vale a dire il peggioramento delle condizioni di istruzione, salute, la perdita di lavoro, l'aumento della povertà dovuto alla diminuzione delle risorse disponibili.

Secondo passaggio: è il lavoro che permette all'uomo di muoversi verso lo sviluppo disponibile.
Come si può difendere porzioni di foresta, ad esempio in l'Amazzonia? Ci vuole un enorme lavoro di scienziati

Il lavoro che permette la crescita

che monitorino con strumenti moderni lo stato della foresta e la ripristinino in modo adeguato dove è stata distrutta. Come fermare l'avanzata del deserto in Africa? Occorre studiare le piante che attecchiscono in ambienti aridi come le agavi. Come salvare Venezia? C'è bisogno di un'opera tecnologicamente complessa, un sistema come il Mose.

È un tipo di lavoro alleato e non nemico della tecnologia più avanzata, della ricerca scientifica più sofisticata che ha bisogno di ingenti risorse non in situazioni di decrescita felice ma di orientamento intelligente delle risorse economiche e dell'umano ingegno.

Certo non è un lavoro "mosso dall'egoismo dei singoli", che sfrutti le risorse umane ma un lavoro in cui il giusto profitto sia finalizzato all'incremento del bene comune e in cui l'uomo sia concepito come una risorsa non finalizzata esclusivamente alla produzione bensì anche alla vita della famiglia, alla generazione di figli, all'elevamento della sua conoscenza, istruzione, creatività, passione ideale e religiosa.

Un lavoro veramente dell'uomo e per l'uomo, alleato della scienza e di una sana socialità è lo strumento per realizzare oggi la sostenibilità.

Terzo passaggio: la sussidiarietà. Innanzitutto, perché l'io va educato e l'educazione avviene solo se vive con altri simili nei cosiddetti corpi intermedi, in luoghi in cui si condivide una comune e positiva concezione, sociale, culturale, solidaristica, ideale, religiosa. Non ghetto chiusi e corporativi ma aggregazioni ove sia sostenuta la passione, corretto l'errore, aperto l'animo alla costruzione del bene comune con gli altri corpi intermedi.

È quanto afferma a livello planetario Raghuram Govind Rajan, ex governatore della Bank of India nel suo libro *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da stato e mercato* (Università Bocconi, 2019) quando afferma che Stato e Mercato non bastano ad affrontare i gravi problemi che l'umanità si trova oggi ad affrontare.

Ciò vale anche per la sostenibilità. Solo la collaborazione di imprese private, amministrazioni pubbliche, università, realtà non profit possono dar vita a realtà imprenditoriali e di ricerca complesse capaci di generare risposte tecnologiche e sociali adeguate alle diffi-

06

Uomini “relazionali” che si uniscono

cilissime sfide poste dallo sviluppo sostenibile.
E per ciò che concerne il consenso su scelte difficili inerenti sempre lo sviluppo sostenibile solo il dialogo tra e con corpi intermedi nazionali e internazionali di più svariata natura (ambientalistici, sindacali, imprenditoriali, sociali, solidaristici, religiosi etc..) può permettere di arrivare a soluzioni condivise che non vengano poi boicottate nei fatti.

Si pensi ad esempio alla controversa scelta delle diverse fonti energetiche, alla costruzione di necessarie ma ingombranti infrastrutture per lo sviluppo ambientale, alla educazione al rispetto per l’ambiente spesso ritenuto alternativo al progresso soprattutto per le fasce più povere, all’opera di convincimento per far superare abitudine ataviche distruttive per animali vegetazione, territorio. È fondamentale questo tipo di confronto, perché nessuno ha la verità in tasca: si deve dialogare tra diversi corpi intermedi per approssimazioni successive, non si può andare avanti ad anatemi. E per quanto riguarda gli aspetti dello sviluppo sostenibile più legate ai temi sociali (es. povertà, disoccupazione, istruzione) è utopico e inefficace tentare di intervenire secondo uno schema *top bottom* su individui isolati piuttosto che chiedere la collaborazione la coprogettazione degli interventi a ONG, realtà non profit e del Terzo Settore che sono quotidianamente in contatto con gruppi di persone in determinati e localizzati territori.
Lavorare per uno sviluppo sostenibile che abbia al centro l’uomo implica la sussidiarietà come metodo di dialogo e di confronto per camminare in modo non controverso

In definitiva il filo rosso dello sviluppo sostenibile è la presenza di uomini “relazionali” uniti nei più svariati corpi intermedi capaci con il loro lavoro, aperto a scienza, tecnologia, migliorano l’ambiente naturale, umano, e sociale. Diventare coscienti di questo percorso è condizione perché lo sviluppo sostenibile non rimanga uno slogan astratto e confuso ma una coscienza diffusa in tutte le persone capace di muovere in modo virtuoso e continuo.

(Testo non rivisto dall’autore)


UNA PASSIONE PER L'UOMO
20-25 AGOSTO 2022 | FIERA DI RIMINI
UNA PASSIONE PER L'UOMO
MARR
dove c'è ristorazione
FLA
Fondazione
Lombardia
per l'Ambiente
Avvenire
MARR
dove c'è ristorazione
SALA NERI
GENERALI
rimini
meeting
2022
GENERALI
GENERALI
rimini
meeting
2022

E io che sono?

07



Fabrizio Piccarolo

Direttore Fondazione
Lombardia per l'Ambiente

Il nostro impegno: prendersi cura

07

Ringraziare ora non è un semplice gesto di cortesia. Non possiamo che essere grati, infatti, per la visione, l'approccio e il metodo tracciati in questo incontro, che mettono sul tavolo un tentativo assolutamente interessante, e originale, nell'affrontare i temi della sostenibilità. Dagli interventi condivisi qui siamo ancora più consapevoli che il benessere dell'uomo è legato al benessere della natura. «non si può parlare di natura senza parlare di natura umana», ci ha ricordato Davide Rondoni. Questa è la ragione ultima per cui l'uomo è chiamato a prendersi cura del creato. "Prendersi cura", è il verbo che Papa Francesco ci invita a fare nostro. Da qui nasce l'impegno per la "sostenibilità" dello sviluppo. Senza dare particolari indicazioni o vincoli, ci viene affidato questo patrimonio smisurato che è il mondo, invitati ad "amministrare" il Creato.

La ricchezza di specie animali e vegetali che abitano il Creato, e la loro relazione alla presenza dell'uomo in una miriade di situazioni diverse, chiede cura, un'attenzione, un impegno attivo.
Un impegno che non è possesso, ma – lasciatemi usare ancora questa espressione così immediata – "buona amministrazione".
Ecco perché uno dei compiti educativi cui siamo chiamati è riaprire lo sguardo verso la realtà, la realtà del mondo che ci viene dato, ed entrare così nel significato della vita che il mondo ci comunica e di cui partecipiamo tutti. Nel nostro essere creature possiamo infatti riconoscere in noi la stessa impronta di diversità che la realtà ci testimonia.
Nell'attività di ricerca e studio che caratterizza la Fondazione cerchiamo di aprire questo sguardo sulla realtà, attraverso i progetti e le tante iniziative culturali che proponiamo, come testimonia anche la nostra presenza al Meeting. Per questo stesso motivo lavorare sull'enciclica di Papa Francesco ci appassiona, sia nell'approfondimento dei contenuti sia come possibilità effettiva di rendere esperienza e azione quello a cui ci invita il Papa.
Allo stesso modo ci appassiona il lavoro con le scuole, insieme alle quali da tanti anni ideiamo, programmiamo e realizziamo iniziative formative e informative per accompagnare i giovani (e gli adulti) a questo sguardo aperto in primo luogo sulla realtà, e di conseguenza sui temi ambientali. È un compito che non possiamo e non intendiamo affrontare da soli, al contrario. Come evidenzia il percorso svolto fin qui, essere insieme ad altri compagni di viaggio, per certi aspetti anche più avanti di noi, ci dà la possibilità di crescere e di realizzare iniziative che possono essere utili per tutti. Che desideriamo mettere al servizio di tutti.
Perciò l'invito è di seguirci, seguire la Fondazione Lombardia per l'Ambiente nelle sue iniziative e, nello stesso tempo, proporci altre occasioni e opportunità, di tipo scientifico e di tipo educativo, per andare avanti sulla strada tracciata da Papa Francesco.
A lui, al Santo Padre ci rifacciamo un'ultima volta, nella consapevolezza che chiede a tutti quando afferma che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca: per viverlo all'altezza della sfida che pone ci vuole davvero un cambiamento culturale e antropologico, così come appunto Papa Francesco continua a richiamarci.

07

A noi, alla Fondazione di Lombardia per l'Ambiente interessa seguire questo invito, approfondire e continuare il lavoro su questa traccia insieme a tutti i compagni di strada che vorranno camminare insieme.


rimini meeting 2022
E IO CHE SONO? NATURA UMANA E RAPPORTO CON LA NATURA
SALA NERI GENERALI

Etica e Ambiente

I contenuti di questa pubblicazione si collocano nel solco della collana editoriale ***Etica e Ambiente*** avviata da Fondazione Lombardia per l'Ambiente nel 2002.

Nella sua veste editoriale, in questa collana la Fondazione ha pubblicato questi titoli:

I. ***Biodiversità: la sfida, i pericoli. Dalle proposte di Rio alle verifiche di Johannesburg pensando all'Europa***
Atti del Convegno - Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Milano, 25 ottobre 2002 (a cura di G. M. Crovetto e S. Giannella), Milano 2002 - ESAURITO

II. ***Etica e Ambiente. Discipline a confronto per uno sviluppo sostenibile***
Atti del convegno - Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Milano,18 giugno 2003 (a cura di Antonio Ballarin Denti e Elio Sindoni). In collaborazione con Fondazione Ambrosianeum, Milano 2004 - ESAURITO

III. ***Etica e Ambiente. Gli OGM, dall'ideologia all'etica e alla ricerca scientifica***
Atti del convegno - Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Milano, 26 novembre 2004 (a cura di Antonio Ballarin Denti e Elio Sindoni). In collaborazione con Fondazione Ambrosianeum, Milano 2005

La collana

IV. ***Etica e ambiente. Energia etica e ambiente***
Atti del convegno - Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Milano, 10 novembre 2006 (a cura di Antonio Ballarin Denti e Elio Sindoni). In collaborazione con Università Cattolica del Sacro Cuore e Fondazione Ambrosianeum, Milano 2007

V. ***Etica e ambiente. Etica della conservazione***
Atti del convegno - Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Castione della Presolana, Bratto (Val Seriana, BG) 24 ottobre 2009 (a cura di Antonio Ballarin Denti, G. Matteo Crovetto e Elio Sindoni). In collaborazione con Fondazione Ambrosianeum, Milano 2010

VI. ***Etica e ambiente. Nuove energie, nuova economia: etica, tecnologia, sostenibilità***
Atti del convegno - Fondazione Lombardia per l'Ambiente. Milano, 11 maggio 2011 (a cura di Antonio Ballarin Denti e Elio Sindoni). In collaborazione con Fondazione Ambrosianeum, Milano 2012

VII. ***Sviluppo umano e ambiente. La ricerca di un'etica condivisa dopo l'enciclica*** **Laudato si'**
Atti del convegno - Fondazione Lombardia per l'Ambiente e Università Cattolica del Sacro Cuore. FLA. Milano 10 ottobre 2019, Seveso 2020

A cura di Fondazione Lombardia per l'Ambiente

Fondazione Lombardia per l'Ambiente

E io che sono? Natura umana e rapporto con la natura

La necessità di tutelare l'ambiente con maggiore efficacia ed incisività, gli effetti del cambiamento climatico sulla nostra vita, l'urgenza di una transizione energetica, sono temi che vengono quotidianamente posti alla nostra attenzione e avvertiamo sempre di più urgenti per noi e per le future generazioni. Occorre riscoprire la relazione originale che esiste fra l'uomo e la natura in una nuova comprensione della responsabilità dell'uomo senza cedere alla sempre più frequente illusione che la natura senza intervento umano sarebbe innocua e paradisiaca.
Questo approccio, con le domande che ne seguono, è stato al centro di un importante incontro al Meeting di Rimini 2022 voluto e realizzato dalla Fondazione Lombardia per l'ambiente. Seguendo la prospettiva consegnata al mondo da Papa Francesco con l'enciclica *Laudato Si'*, su questi temi si sono confrontati il Direttore della Fondazione, Fabrizio Piccarolo, il poeta e scrittore Davide Rondoni, il Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, e l'Assessore all'Ambiente e Clima di Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo.
I contenuti di questo incontro vengono così raccontati in questa pubblicazione, ottavo appuntamento nella collana "Etica e Ambiente" di Fondazione Lombardia per l'Ambiente. E' un invito a guardare la realtà affidata a ciascuno di noi con quella "passione per l'uomo" titolo del Meeting 2022, e contribuire così al futuro delle giovani generazioni, che ci chiedono non solo un ambiente sano ma anche di essere accompagnati a scoprire la risposta alla domanda "e io che sono?".

In collaborazione con

rimini meeting

ISBN 978-88-8134-142-9